

CULTURA  
Studium  
243.



Religione e Società



**ENZO BOTTACINI**

# **UN POPOLO DI TESTIMONI**

**La dimensione comunitaria  
della testimonianza**

**Prefazione di Giuseppe Lorzio**

  
**Stadium**  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-5092-7

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

Abbreviazioni	9
Prefazione di <i>Giuseppe Lorizio</i>	11
Premessa	17
Introduzione generale	23
I. La rivelazione come testimonianza	37
1. Il popolo come luogo della testimonianza, p. 37. - 1.1. La testimonianza del popolo come elezione e profezia, p. 37. - 1.2. La testimonianza della sapienza e della creazione, p. 42. - 1.3. Giovanni battista, un “dito” puntato verso Dio, p. 44. - 1.4. Cristo, rivelazione e testimonianza del Padre, p. 47. - 2. « <i>Di me sarete testimoni</i> » ( <i>At 1,8</i> ): il popolo come soggetto della testimonianza, p. 50. - 3. Il popolo come destinatario della testimonianza, p. 56. - 4. Il paradosso della testimonianza: la lettera a Diogneto, p. 62. - 4.1. Testimoni nella “normalità”, p. 63. - 4.2. Testimoni e cittadini del cielo, p. 67. - 4.3. Una presenza paradossale nella società, p. 70. - 4.4. Il paradosso dell’amore e della povertà, p. 73. - 4.5. Il paradosso della vita interiore e del martirio, p. 76. - 5. Il rinnovamento biblico e patristico del Vaticano II, p. 80. - 5.1. La riscoperta del popolo di Dio nel Vaticano II, p. 80. - 5.2. Il “ritorno alle origini” della testimonianza nel Vaticano II, p. 83. - 6. « <i>La luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa</i> » ( <i>LG1</i> ): la rivelazione e la testimonianza in <i>Lumen gentium</i> , p. 88. - 6.1. Un popolo di testimoni in cammino, p. 90. - 6.2. Il sacerdozio profetico del popolo di Dio, p. 94. - 6.3. “Unità cattolica” e missionarietà del popolo di Dio, p. 97. - 7. La testimonianza in <i>Evangelii nuntiandi</i> e in <i>Evangelii gaudium</i> , p. 101.	

- 7.1. Testimoni del vangelo, p. 102. - 7.2. La testimonianza trasforma la Chiesa, p. 109. - 7.3. Un popolo che annuncia il vangelo, p. 115. - 7.4. L'azione trasformatrice della testimonianza nel mondo, p. 119. - 7.5. Testimoni dello Spirito, p. 126. - 8. La teologia della rivelazione come testimonianza, p. 128. - 8.1. La radice storica della testimonianza, p. 129. - 8.2. La verità della testimonianza, p. 135. - 8.3. La libertà della testimonianza, p. 143. - 8.4. "Dall'io al noi": la testimonianza pubblica dell'incontro e del dialogo, p. 149. - 8.5. La credibilità del testimone, p. 155. - 8.6. L'affettività del testimone, p. 161. - 9. La famiglia, luogo della rivelazione e della testimonianza di Dio, p. 168. - 9.1. La famiglia, riflesso vivente della Trinità, p. 169. - 9.2. Il "principio *Kenotico*" della famiglia, p. 175. - 9.3. La carità, fondamento dell'amore familiare, p. 181. - 10. Conclusione, p. 187.

## II. La tradizione come testimonianza

190

1. Il popolo come luogo della tradizione, p. 190. - 2. «*Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto*» (1Cor 15,3): il popolo soggetto della tradizione, p. 196. - 2.1. Tutto il popolo trasmette la testimonianza nella tradizione, p. 204. - 2.2. Il magistero gerarchico, "custode" della testimonianza apostolica, p. 207. - 3. Il popolo come destinatario della tradizione, p. 209. - 4. Un testimone della tradizione: Ireneo di Lione, p. 214. - 4.1. La testimonianza della tradizione come *Regula veritatis*, p. 218. - 4.2. La successione apostolica: custodia della tradizione, p. 221. - 4.3. Lo Spirito Santo "*attore principale*" della tradizione, p. 223. - 5. La tradizione come testimonianza in *Dei Verbum*, p. 226. - 5.1. La testimonianza apostolica della tradizione, p. 228. - 5.2. Il progresso del popolo di Dio nella tradizione, p. 232. - 5.3. L'unica "sorgente" della scrittura e della tradizione, p. 238. - 5.4. Il magistero "servo" della Parola di Dio, p. 241. - 6. La tradizione come testimonianza in *Evangelii gaudium*, p. 244. - 6.1. Il progresso della cultura e della tradizione, p. 245. - 6.2. La trasmissione della fede, cuore della tradizione, p. 252. - 6.3. La tradizione nella via della bellezza, p. 257. - 7. Il *sensus fidei* e il *sensus fidelium*: il "fiuto" del popolo di Dio, p. 264. - 7.1. Il "fiuto" del popolo di Dio, p. 271. - 7.2. Il discernimento comunitario del *sensus fidelium*, p. 276. - 7.3. Il Magistero e la teologia in ascolto della fede dei «piccoli», p. 280. - 8. La teologia della tradizione come testimonianza, p. 285. - 8.1. L'ermeneutica della testimonianza, p. 286. - 8.2. La comunicazione-trasmissione della testimonianza: il linguaggio, p. 292. - 8.3. Il tempo nella testimonianza, p. 298. - 8.4. Il passaggio ad una "coscienza comunitaria", p. 303. - 8.5. La santità: testimonianza nel "solco" della tradizione, p. 310. - 8.6. La valenza giudiziale della

testimonianza, p. 316. - 8.7. Il martirio, via suprema di testimonianza, p. 823. - 9. La testimonianza della famiglia nella trasmissione della fede, p. 331. - 9.1. Una trasmissione interrotta, p. 332. - 9.2. Testimoniare è generare, p. 337. - 9.3. Una nuova alleanza testimoniale famiglia-comunità, p. 343. - 10. Conclusione, p. 347.

Conclusioni generali: La fede come testimonianza 351

1. La dimensione comunitaria della fede, p. 354. - 2. La testimonianza come "stile" comunitario, p. 360. - 3. La prassi testimoniale della comunità cristiana, p. 365. - 3.1. Una comunità povera, p. 366. - 3.2. Una comunità fraterna, p. 372. - 3.3. Una comunità ospitale, p. 378. - 3.4. Una comunità sempre in cammino, p. 384. - 4. La prassi testimoniale della famiglia, p. 390. - 4.1. La sobrietà della famiglia, p. 391. - 4.2. Una famiglia con la porta aperta sul mondo, p. 394. - 4.3. «La famiglia introduce la fraternità nel mondo», p. 397. - 4.4. «La famiglia rende domestico il mondo», p. 400.

Bibliografia 403

Indice dei nomi 419



## ABBREVIAZIONI

<i>AL</i>	=	<i>Amoris Laetitia</i>
<i>AG</i>	=	<i>Ad Gentes</i>
<i>CbL</i>	=	<i>Christifideles laici</i>
<i>DV</i>	=	<i>Dei Verbum</i>
<i>DCE</i>	=	<i>Deus Caritas Est</i>
<i>EN</i>	=	<i>Evangelii Nuntiandi</i>
<i>EG</i>	=	<i>Evangelii Gaudium</i>
<i>FC</i>	=	<i>Familiaris Consortio</i>
<i>FR</i>	=	<i>Fides et Ratio</i>
<i>GE</i>	=	<i>Gaudete et Exsultate</i>
<i>GS</i>	=	<i>Gaudium et Spes</i>
<i>LG</i>	=	<i>Lumen Gentium</i>
<i>LS</i>	=	<i>Laudato Si'</i>
<i>NMI</i>	=	<i>Novo Millennio Ineunte</i>
<i>PdV</i>	=	<i>Pastores dabo Vobis</i>
<i>RH</i>	=	<i>Redemptor Hominis</i>
<i>RM</i>	=	<i>Redemptoris Missio</i>



## PREFAZIONE

di GIUSEPPE LORIZIO

“Vero è l’evento!” esclama Leporello nel finale del don Giovanni, dopo aver narrato l’esito tragico delle vicende erotiche del suo invidiato padrone, elenco che aveva diligentemente compilato nel famoso catalogo dell’atto primo. Il tema della testimonianza si innesta in quello della valenza veritativa dell’evento fondatore e della storia di Gesù di Nazareth, in quanto il Vero, che avviene, risulta cronologicamente distante da chi è chiamato a riconoscerlo. E l’impresa sarebbe impossibile senza la mediazione dei testimoni. Lontananza e prossimità costituiscono i due poli del paradosso della logica della testimonianza, che coincide con la logica della fede.

Il primo merito, facilmente individuabile dalla struttura di questo testo di Enzo Bottacini, sta nell’aver saputo sapientemente collocare il tema della testimonianza e della sua logica nel quadro di quella regione teologica che attualmente denominiamo “teologia fondamentale”, chiamando in causa le sue principali prospettive: quella della rivelazione, quella della tradizione e quella della fede. Né l’aggettivo presente nella denominazione dovrà trarci in inganno, anche se la tentazione persiste in un contesto religioso, politico e socio-culturale pervaso dal fondamentalismo. Il proliferare dei fondamentalismi, piuttosto che all’assenza del fondamento o al suo sottrarsi, sembra determinarsi per il venir meno di un’adeguata percezione di esso (questione antropologica ed epistemologica). In tempi non sospetti, Martin Heidegger così si esprimeva al riguardo: «L’essenza della finitezza dell’esserci si svela nella *trascendenza come libertà di fondamento*. E così l’uomo, che come trascendenza esistente si slancia avanti verso delle possibilità, è un *essere della lontananza*. Solo attraverso lontananze originarie che egli si forma nella sua trascendenza rispetto a ogni ente, cresce in lui la vera

vicinanza delle cose. E solo il saper ascoltare nella lontananza fa maturare nell'esserci, in quanto se stesso, il risveglio della risposta dell'altro esserci, nell'essere insieme al quale esso può rinunciare all'egoità per conquistarsi come autentico se stesso – La libertà come trascendenza non è tuttavia solo una particolare specie di fondamento, ma l'*origine del fondamento in genere*. La libertà è libertà di fondamento (*Freiheit zum Grunde*)»<sup>1</sup>.

Il richiamo heideggeriano impone a quanti stiano per intraprendere la lettura di queste pagine un duplice riscatto: a) dall'attualità, in modo che non soggiacciano alla tirannia delle mode; b) dall'aggettivo o dagli aggettivi che spesso accompagnano il termine fondamentalismo (mi riferisco in particolare al riferimento islamico). Si tratta allora di lasciarsi interpellare, teologicamente e quindi nella prospettiva della fede cristiana dalla domanda sul fondamento, in modo che la risposta che cerchiamo di riconoscere ed elaborare non dia adito ad alcuna forma, sia pur edulcorata di fondamentalismo. Il compito della teologia, come riflessione critica sulla fede, mi sembra imprescindibile a riguardo e Bottacini mostra di saperla assumere in questo lavoro. Ad essa compete esibire, col supporto della filosofia, quella che amiamo denominare con espressione mutuata da H. Bouillard "la logica della fede", che Paul Verlaine aveva definito come "vivace et cordiale".

Che la fede, e quella cristiana in particolare, abbia una sua logica, non è tesi pacificamente acquisita, sicché il "rendere ragione della speranza" (secondo una variante "della fede" - [ἔτοιμοι ἄει πρὸς ἀπολογίαὶν παντὶ τῷ αἰτοῦντι ὑμᾶς λόγον περὶ τῆς ἐν ὑμῖν ἐλπίδος - καὶ πίστεως] *1Pt* 3,15) resta un compito, che si carica di una cogente attualità di fronte alle tentazioni fondamentalistiche non solo presenti fuori e al di là dell'ambito credente-cristiano, bensì insinuatesi anche tra i credenti, ai quali ad esempio si è preteso imporre l'alternativa kierkegaardiana dell'*aut fides aut ratio*, allorché erano chiamati a riflettere da Giovanni Paolo II sul rapporto *fides et ratio*, in termini non certo di contrapposizione dialettica né di esclusione, ma di armonica e reciproca interazione, come quella appunto richiamata nell'*incipit* dell'enciclica con la metafora delle due ali. Proprio quella metafora suggerisce un approccio al rapporto fede/ragione che, mentre esclude ogni riduzionismo ed inclusivismo, propugna l'ideale di una collaborazione armonica fra queste due imprescindibili dimensioni dell'esistenza. Sicché

<sup>1</sup> M. HEIDEGGER, «Dell'essenza del fondamento», in ID., *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, p. 131. Sul tema della lontananza cfr. A. PRETE, *Trattato della lontananza*, Bollati-Boringhieri, Torino 2008.

il rapporto fra di loro si costituisce a partire da una situazione di autentica e reciproca alterità e di irriducibile identità. La fede è altra cosa rispetto al ragionare e la ragione (meglio forse sarebbe parlare delle diverse forme di razionalità) si costituisce come realtà altra rispetto al credere. Per il cristiano il salto nella fede (e la sequela che esso comporta) risulta comunque necessario ed ineludibile, in quanto il credere non si pone al termine di un percorso razionale come suo compimento o esito scontato o realizzazione ultima. E d'altra parte il cammino della ragione filosofica esige una cesura rispetto alle credenze e quindi il rischio di un "abbandono" o "distacco", che richiede la matura consapevolezza da parte di chi osa filosofare di mettere costantemente in gioco le proprie credenze e certezze. Così, mentre il salto della ragione verso la fede trova i suoi paradigmi rappresentativi nelle figure del cristianesimo radicale, per esempio di un Pascal o di un Kierkegaard o nella teologia dialettica barthiana, quello della fede verso la ragione può rinvenire degli agganci preziosi nei testi suggestivi e programmatici ad esempio della mistica renana o degli inizi (e dell'inizio) dell'ultima filosofia schellinghiana. Ma è il richiamo alla libertà interpellante del testimone ed interpellata del destinatario del messaggio a segnare la distanza abissale tra la fede e le modalità integraliste e fondamentaliste della religione.

La riflessione teologica sulla testimonianza si situa sul livello dell'eccezione della Rivelazione, rispetto alla Scrittura (che pure testimonia del Verbo incarnato) e, se si vuole, alla stessa Tradizione (che tale testimonianza è chiamata a trasmettere di generazione in generazione). Nelle altre appartenenze religiose, culturali e filosofiche (anch'esse testimoniali) si possono cogliere soltanto dei frammenti o brandelli della verità che risiede nella sua interezza in Cristo: «Pertanto è evidente che la nostra dottrina è superiore ad ogni dottrina umana, poiché per noi la razionalità nella sua interezza si è manifestata in Cristo, in corpo, intelletto e anima [τὸ λογικὸν τὸ ὅλον τὸν φανέντα δι' ἡμᾶς Χριστὸν γενονέναι, καὶ σῶμα καὶ λόγον καὶ ψυχὴν]. In effetti tutto ciò che di buono i filosofi e i legislatori hanno sempre scoperto e formulato, è dovuto all'esercizio di una parte del *Logos* che è in loro tramite la ricerca e la riflessione. Però, dato che non hanno conosciuto la pienezza del *Logos*, che è Cristo, spesso hanno sostenuto teorie che si contraddicevano a vicenda» (*Ap.* II, 10, 1-2). Riportato al nostro tema, il messaggio di Giustino da un lato afferma con chiarezza che una piena logicità è possibile solo nell'accoglienza del Verbo incarnato, mentre dall'altra parte – ed è qui la possibilità di non intendere in senso fondamentalistico